

S E Z I O N E X X X .

Della Scelta delle parole.

POICHÈ adunque il concetto e la frase, l'uno per l'altro rimane per la maggior parte spiegato, mettiamoci ora (se pur ci restano altre cose) a considerar di vantaggio ciocchè appartiene all' Elocuzione . Adunque , che la Scelta de' propii e magnifici vocaboli tiri maravigliosamente , e lusinghi gli ascoltatori : e che in tutti quanti gli Oratori e Scrittori , secondochè lo studio è maggiore , da per se stessa faccia fiorire a un tempo stesso unitamente grandezza , bellezza , chiarezza , gravità , forza , robustezza , ed altre virtù di tal sorta , se vi sono , come bellissimi simulacri ed immagini nelle orazioni : e che nelle cose ponga come una certa anima parlante ; io non dubito punto , che a un perito di queste cose , come voi siete , non sia superfluo il dimostrare . Imperocchè lume proprio dell' intelletto sono le belle e buone voci , ancorchè la maestà di esse non torni per tutto a proposito . Poichè il mettere a ridosso a piccole cosucce nomi grandiosi e gravi , potrebbe parer l' istesso , che se alcuno addossasse ad un non parlante fanciullo un gran tragico personaggio . Tuttavia nella Poesia ancora

.....

SE-

S E Z I O N E XXXI.

*Dello Idiotismo , o delle maniere popolari
di dire .*

.....
Basso sì , ma di sublimità pregno è il detto
d' Anacreonte (1) :

Più della giovin Tracia non mi cale ;

che egli espreffe così :

Οὐκ ἐτι Θρηάκης ἐπιστῆφομαι .

quasi diceffe :

*Indietro più non volgomi alla Tracia :
Di quì a là per lei non moveriammi .*

Lodevole nell' istessa guisa , e per lo rapporto significantissimo , mi sembra essere ancor quel passo di Teopompo , che Cecilio riprende , nè so perchè . Essendo , dice egli , nato a posta Filippo , per mandar giù e ingozzare le avverse cose . E' adunque talvolta l' Idiotismo (che è lo stesso che proprietà di dire) molto espressivo , e fa veder l' eleganza ; perocchè per se medesimo egli è divenuto notissimo dall' uso comune : e ciocchè è più usato è anche più creduto , facendo prova ed impressione maggiore .

(1) Nell' Ode LXI.

giore. Adunque con evidenza somma fu adattato il mandar giù ed ingozzare le avverse cose a uno, che brutte e vergognose faccende fa sopportare, e per l'ingorda ambizione fa tollerarle giocondamente. In somigliante guisa stanno ancora quelle parole presso Erodoto, che dice (1): *Cleomene fuor di se uscito, colla culiella alla mano sì le sue carni durò a trinciare minutamente, finchè tutto essendosi fatto in bricioli, se stesso finì. E Pite fin tanto durò a combattere sulla nave, che non ne furono fatte tante fette.* Perciocchè tali cose rasentano l'idiota e 'l plebeo, quantunque non sieno nel lor significato plebee.

S E Z I O N E XXXII.

Della quantità delle Metafore.

QUANTO poi alla molteplicità delle *Metafore* o de' *Traslati*, egli sembra, che Cecilio tenga da coloro, i quali determinano, che due o tre al più si debban porre in un medesimo luogo. Ma di queste ancora ci serva di regola e di prescrizione Demostene. Il tempo poi d'usarle sì è, dove gli affetti vanno a guisa di torrente, e seccone traggono, come necessaria cosa, una gran piena d'esse *Metafore* (2). *Uomini* (dice egli)

(1) Lib. VI. num. 75.

(2) Nell' Oraz. per la Co-

rona pag. 188. ediz. di Parigi, pag. 169. ediz. di Oxf.

egli) scellerati , ed esecrabili e adulatori ,
ciascun de' quali ha renduta mutila e tronca
la patria sua : prima si sono bevuta la libertade
alla salute di Filippo , e or d' Alessandro ;
col ventre e colle vergogne la felicità misu-
rando : la libertà poi , e 'l non aver alcun
per padrone (le quali furono a' primi Greci
regole e norme del bene) hanno del tutto ro-
vesciata e disfatta . Quì lo sdegno del-
l' Oratore , colla fola delle maniere figura-
te , oscura ed annerisce i traditori . Ond' è ,
che Aristotile e Teofrasto dicono , essere
addolcimenti delle Metafore ardite quei tem-
peramenti : per così dire : quasi : se così si
dee dire : se pur conviene più animosamente
parlare ; poichè la correzione soggiunta , co-
me dicono , mitiga l' arditezza . Io per me
approvo senz' altro tali cose : affermo bensì ,
com' io diceva , che della molteplicità e del-
l'arditezza de' Traffati , le Figure opportune ,
ed i gagliardi affetti , e la nobil grandezza
sono certi particolari rimedj e addolcimen-
ti ; attesochè queste cose colla piena del lo-
ro corso sogliono tirarsi dietro tutte l' altre ,
e sospignerle , o esigere , come affatto ne-
cessarie , le pericolanti e le ardite : e non
danno agio all' uditore di discoprirne ed
esaminarne la moltitudine ; essendo egli dal
furore medesimo insieme col Dicitore traspor-
tato . In verità , nel parlare o trattare di
luoghi , e nelle descrizioni , non vi ha al-
cun' altra cosa , che spieghi tanto , quanto
gli speffi Tropi o ammanieramenti del dire ,
posti l' un sopra l' altro : per via de' quali presso
Se-

Senofonte l' anatomia del corpo umano è pomposamente descritta : e di più ancora divinamente dipinta presso Platone (1), il quale dice , che il capo di esso è un castello : il collo , situato tra 'l capo e 'l petto , un Istmo : l' annodature o vertebre son come arpionetti : che agli uomini , il piacere è l' esca de' mali : la lingua , il paragone del gusto : il cuore , bandolo delle vene , e fonte del sangue , portato intorno impetuosamente per tutte le membra , collocato come in un quartiere di presidio : i passaggi de' pori gli chiama vicoli . Allo sbalzare che fa il cuore nello attender cose terribili , ed al lanciarsi nell' ira ; poichè egli è tutto penetrato da fuoco , macchinando , dice , un soccorso (gli Dei) v' innestarono la sostanza del polmone , molle e senza sangue , guernita dentro di cavernette a guisa di spugna , e come un guancial morbido ; affinchè quando la collera è in colmo nel cuore , cedendo essa sostanza , e dando luogo al cuore , che sulta , egli non ne rimanga oppresso . E l' abitazione delle concupiscenze , la chiama una quasi Gineconitide , ovvero appartamento delle femmine : quella dello sdegno , come una Andronitide , o quartiere degli uomini : e la milza salvietta delle viscere o asciugatojo ; laonde piena di ripurgamenti e di nettature si fa grande e grossa , e , per così dire , sottocica-

E

tri-

(1) Nel Timeo , in cui la descrizione del corpo umano è diffusa affai ; ma Longino scelse quello che più faceva a pro-

posito , avendo ancora fatta qualche mutazione. Vedi Cic. della Natura degli Dei Lib. rI. Capitolo LIV. LV. e LVI.

tricotosa . Poscia tutte queste cose , dice , di sopra coprirono di carne . La carne chiamò egli riparo de' calori , coperta de' freddi : disse di più , che ella contra tutte le cascade , a guisa delle robe feltrate , cede morbidamente e sofficemente a' corpi . Che il sangue è la parte e' l' pasto , per così dire , delle carni . Laonde per lo nutrimento , dice , che di vene scompartirono il corpo , tagliandovi canali come negli orti , acciocchè come da perenne polla per lo corpo rado , come per un condotto , scorrer potessero i rivi delle vene . Quando poi vien la morte , sciogliersi , dice , le facultadi dell' anima , appunto come le surte d' una nave , e lasciarnela libera . Queste e più di mille altre simili ivi sovente si trovano . Ma bastino le già dette , affinchè sia chiaro , quanto di lor natura sien magnifiche le Figure , e quanto conferiscano a far sublime il parlare : e che da esse brio prendono per lo più i luoghi pieni d' affetto , e adorni d' elocuzione . Che poi l' uso parimente de' Tropi o delle maniere del dire tiri al servirsene oltremisura , egli è manifesto , senza che io lo dica ; perocchè sopra di essi accusano e lacerano non poco Platone , comechè tratto tratto , preso da un certo furore , si lasci andare a Metafore non annacquate , ma crude e dure , e a un fasto e a una gonfiezza allegorica . Poichè non è facil cosa a capirsi , egli dice (1) , che e' bisogno , che una città sia temperata , a guisa di tazza o d' altro vaso mescitore ; d' onde

me-

(1) Nel Lib. vi. delle Leggi |
pag. 773. ediz. di Parigi . |

mesciuto bolle il folleggiante vino ; ma gastigato da un altro Dio sobrio , ricevendo la bella compagnia , diviene bevanda buona ed agiustata . Perciocchè , dicono , che il chiamar *sobrio Dio* il liquore dell' acqua , e gastigo l' annacquamento , sia proprio di alcun Poeta , che non è sobrio nell' andar dietro a tali discapiti e disavvantaggi . E pure ebbe ardire Cecilio , mosso da questo passo , d' asserire negli scritti sopra *Lisia l' Oratore* , che *Lisia* è in tutto e per tutto miglior di *Platone* , servendosi in questo di due indiscrete passioni ; poichè non amando tanto se stesso , quanto *Lisia* , odia senz' altro più *Platone* , di quel che ami *Lisia* . Sebbene costui per vaghezza di aver che dire , nè men quelle cose , che chiaramente si vedono , certe , siccome elle sono , le giudicò ; poichè sovente , come puro ed impeccabile Oratore , preferisce *Lisia* a *Platone* , come in molte parti peccante . Ma la cosa non istà così a un pezzo .



S E Z I O N E XXXIII.

*Se sia miglior lo Stile corretto senza
il SUBLIME, o il SUBLIME scorretto,
e non così emendato.*



R via fu, pigliamo un po' qualche Scrittore, che sia veramente puro e irreprensibile. Ma non merit' egli anche il conto il dubitare generalmente su questo proposito, se sia migliore sì nel verso, che nella prosa una grandezza, che talvolta difetti in alcuna cosa: o pure una mediocrità, che sia perfetta e sana in tutte le parti, e in nulla difetti: ed in oltre, se nelle prose le più virtù, o le maggiori portino meritamente il vanto? Poichè queste sono considerazioni, da farsi propriamente da coloro, che trattano del Sublime, e che onninamente richieggiono riflessione. Conosco molto bene, che le Iperboli sono pochissimo pure: e ciò per la natura stessa della grandezza; attesochè l'accuratezza, fina in ogni cosa, porta pericolo di picciolezza e di grettezza anzichè nò. Nelle grandezze poi egli è bene, siccome nelle troppe ricchezze, che qualche strapazzo vi sia. Ma io non so, se anche sia sempre vero, che gli umili ingegni e mediocri, per non si arrischiare giammai, nè invaghirsi delle cime, sieno, come per lo più segue, senza difetto

fetto e ficuri : e le cose grandi per lo contrario pericolino per la grandezza medesima. Nulladimeno non mi è anche ignoto dall' altro canto , che naturalmente in tutte le umane cose spicca sempre più quel che è peggiore , che altro : e so ancora , che degli errori rimane indelebile la memoria : delle belle cose poi , sparisce e si dilegua . Avendo io stesso osservato non pochi errori sì d' Omero , come d' altri grandissimi autori : e non essendomi punto piaciute le loro cadute , quantunque io le chiami non errori volontarj , ma sviste o sbagli , scorsi per una tal qual noncuranza ed a caso , e come venne fatto da un' indole grande , senza badarvi e senza saperlo ; contuttociò io giudico , che le maggiori virtudi e pregi , ancorchè non siano d' un equal tenore , ne riportino sempre piuttosto il vanto del primo luogo , che del secondo , se non altro , per la sovranità e magnificenza . Or poichè non mette piede in fallo Apollonio , che compose l' Argonautica : Teocrito nelle Buccoliche (salvo che in poche cose , che escono fuor del soggetto) è arcifortunatissimo ; vorresti tu essere anzi Apollonio , che Omero ? Che ? Eratostene nell' Erigone (in tutte le parti è irreprensibile quel poemetto) è egli per questo maggior Poeta d' Archiloco , che tira giù molte cose e malordinate , scaricando l' impeto del divino ispiramento , cui è difficile sottoporre a legge e a regola ? Che ? Nelle Liriche , torresti tu d' esser piuttosto Bacchilide , che Pindaro : e nella Tragedia Jone Chio , che Sofocle ; con-

tuttochè quelli non inciampino , e nel leggiadro stile sieno per ogni parte eleganti Scrittori ? Ma Pindaro e Sofocle incendiano in un certo modo impetuosamente ogni cosa : e sovente, dal vedere al non vedere, si spengono , e cadono infelicissimamente . E chi farà colui , che avendo fior di senno , messe tutte insieme l' opere d' Jone , al solo Drama dell' Edipo ardisca di contrapporle ? Certo niuno .

S E Z I O N E XXXIV.

Sopra lo stesso argomento . Comparazione di Demostene e d' Iperide .



ME se i pregi e i vantaggi s' avessero a giudicare dal numero , e non dal vero ; in tal maniera Iperide verrebbe a essere in ogni parte più eccellente di Demostene ; perchè egli è più sonoro di lui , ed ha più virtù , ed è pressochè sommo in tutte le cose : appunto come il *Pentathlo* ovvero l' Atleta bravo ne' cinque giuochi , il qual cede il primo posto a tutti gli altri competitori , ma tra gl' Idiotti tiene il primo luogo . E certo Iperide , oltre all' imitare tutte le perfezioni di Demostene , in fuorchè la composizione delle parole , abbracciò anche di più le virtù e le grazie di Lisia . Conciossiachè , dove bisogna la semplicità , è delicato e molle : e non dice tutte le cose
via

via via sopra un sol tuono, come Demostene: e porta con dolcezza sottilmente condita la parte del costume. Sono presso di lui gentilezze indicibili, gusto politico raffinatissimo, nobiltà: destro e pronto nell'ironie: motti graziosi, e non impertinenti, sull'andare di quelli Attici (voi m' intendete) pur propri e calzanti: nell'uccellare altrui e farlo scorgere, scaltro ed avvenente: molte delle punture Comiche, e con sicuro scherzo accompagnate: per lo garbo e per la venustà inimitabile. A destar compassione e far lamenti, quando il caso lo porti, acconcissimo: ne' suoi racconti e nel suo novellare diffuso ed abbondevole: nelle digressioni e scappate torna parimente a bomba con pieghevole spirito, e fresca lena: e in fatti poetica, anzichè nò, si è la narrazione di Latona. L'orazione funerale va via con sì esornativa maniera e pomposa, ch'io non so, se alcun'altro arrivar lo possa giammai. Al contrario Demostene non è atto ad esprimere il costume, non è fuso, non è corrente punto, non fa pompa: in somma è privo d'una gran parte di quelle cose, che abbiamo già dette. Dove si sforza di muovere a riso, muove piuttosto a esser deriso, che a ridere: quanto più si accosta di tanto in tanto a fare il grazioso, più si trova distante. Ma, se io ho da dire il mio parere, le bellezze dell'altro, quantunque molte, sono tuttavia senza grandezza, nè fanno impressione in chi è sobrio di cuore, e lasciano in quiete l'uditore; perchè niuno di quelli, che leggono Iperide, si spaventa, o per le cose, che

ivi si dicono , si raccapriccia ; ma Demostene prendendo dal suo spirito , naturalmente grandissimo , virtudi al sommo perfette , altezza di dire , tuono sollevato , passioni vive , copia , sottilità , celerità , e quindi anche (che è la principal cosa) veemenza e forza da chi si sia inarrivabile ; poichè queste virtudi , per mio avviso , come grazie e doni mandatigli da Dio , tutte unitamente tirò a se ; perciò egli vince tutti colle bellezze , delle quali è guernito ; e vaglia per quelle ch' egli non ha , ricuopre in un certo modo , ed affoga col tuono e col lampo gli Oratori , che furono e che saranno : e più facilmente potrebbe l' uomo tenere aperte le luci alle scoppianti folgori , che fissarle negli affetti , da esso fatti venire l' uno sopra l' altro .

S E Z I O N E XXXV.

Di Platone e di Lisia.



VVI un' altra differenza , com' io diceva , circa Platone : ed è , che non tanto per la grandezza delle virtudi , quanto per la moltitudine , Lisia di gran lunga addietro rimane : e quel che è più , abonda più di vizj , di quel che sia scarso di virtudi . Che ebbero adunque in vista quei grand' uomini , o piuttosto Dei , che avendo bramato l' ottimo e 'l massimo , tuttavia nello scrivere sprezzarono cotanto l' accu-

l'accuratezza e la squisita diligenza, ed a quella furono superiori? Tralle molte ragioni una è questa: Che la natura non ha giudicato noi come bestie, o ignobil cosa l'uomo; ma avendoci introdotti alla vita, ed in questo mondo, come a una gran Fiera, perchè di tutte le cose sue fossimo spettatori, e campioni d'onore vaghissimi: negli animi nostri tosto inestò un invito amore ad ogni cosa, che fosse sempre grande, e rispetto a noi in certo modo più che divina; laonde alla contemplazione, al discorso, ed a' progetti dell'umano intelletto nè pur basta il mondo tutto: ed i concetti di quello sovente trapassano i termini del creato. Che se alcuno porrà mente a tutta quanta la nostra vita, e considererà quanto l'eccellente e il grande in tutte le cose superi ed oltrepassi il bello; intenderà subito, a che noi siamo nati. Di quì è che noi, come per un certo naturale istinto, non ci maravigliamo delle piccole correnti d'acque, ancorchè limpide ed utili; ma bensì di quelle del Nilo e dell'Istro o del Reno, e molto più dell'Oceano: nè questo picciolo fuoco nostrale, avvegnachè puro splendor mantenga, ammiriamo; ma più tosto i celesti, benchè sovente rimangano eclissati ed ottenebrati: nè abbiamo per cosa degna di gran maraviglia le bocche del Mongibello, i cui rovesciamenti dal fondo ributtan su e pietre e massi interi, e talvolta fiumi di quel genere, cioè di solo fuoco. Laonde in tutte queste cose possiamo asserire, che e' pare agli uomini ovvio, e per dir

dir così vile, quello che è utile o necessario; maraviglioso però giugne sempre quello, che è fuori dell' aspettazione.

S E Z I O N E XXXVI.

Del dir corretto e senza errori: e della Magnificenza dell' Orazione.



DUNQUE nelle Orazioni di coloro, che sono di spirito elevato, non cadendo la grandezza, disgiunta dall' uso e dal giovamento, bisogna osservare, che quantunque siano soggetti agli errori, superano però la condizione d' esser mortali. È in verità altre cose ancora ci possono far vedere, che sono alla fine uomini coloro che le usano; ma il *Sublime* erge e solleva quasi alla grandezza propria di Dio. L' emendato non si vitupera; ma il grande di più s' ammira. Ma che occorre dir di vantaggio; quando ciascun di quei valentuomini ricatta spesse fiate con una sola perfezione e col solo *Sublime* tutti gli errori? Che se alcuno (che non è poco) tratti fuori tutti gl' inciampi d' Omero, di Demostene, di Platone, in somma degli altri, quanti ve ne sono grandissimi autori, tutti gli ponesse insieme; troverebbonsi questi una menoma, anzi nè pur menomissima parte, rispetto a' bei tratti adoperati per tutto da quegli Eroi. Per questo appunto ogni età, ed ogni professione

(non

(non potendo queste dall' invidia effer condannate di forsennatezza) presentò a quelli la dovuta palma : e finora inviolabile gliele conserva , e come pare , gliele conserverà sempre ,

*Finchè de' rivi correranno l' onde ,
E verdi fronde vestiranno gli arbori .*

Quanto poi a colui , che scrisse , che il Colosso , con tutti gli errori che vi sono , non è migliore del *Dorifero* o del Soldato Astifero , statua corretta di Policleteo (1) , oltre alle molte ragioni questa è in pronto , che nell' arte si ammira quel che è esattissimo ; nell' opere poi naturali il grande ; poichè l' uomo dalla natura ha la facoltà del dire . E però nelle statue si cerca ciò che ha relazione e somiglianza all' uomo : nell' orazione poi ciò che sorpassa (com' io dissi) la condizione umana . Torna però bene (per rammentare quel che io proposi da primo) che ciò , che è per lo più senza difetto , sia perfezione dell' arte : per quello poi , che è sovrecellente , perchè spesso volte non dura sul medesimo tuono , si vuol che l' arte rechi per ogni parte soccorso alla natura ; imperocchè l' unione di queste , e il darfi mano l' un l' altra , potrebbe per avventura produrre il perfetto . Tanto era necessario d' esaminare , e di decidere sopra i dubbj proposti . Tuttavia ciascun si appigli a quello , di cui ha più gusto .

SE-

(1) Plinio Lib. xxxiv. Cap. viii.

S E Z I O N E X X X V I I .

Delle Similitudini e delle Immagini.

ALLE Metafore stanno d' appresso
 (per tornare al discorso) le Si-
 militudini e le Immagini ; diffe-
 rendo in questo solamente

.

S E Z I O N E X X X V I I I .

Delle Iperboli.

.
 e tali sono : *Se pur avete il cervello in testa , e non nelle calcagna . E però fa di mestiere sapere fin dove ciascuna cosa si estenda ; attesochè talvolta l' uscir fuori de' termini , toglie l' Iperbole : e tese queste , e tirate più del dovere , s' allentano , e talvolta anche di più producono l' effetto contrario . Adunque non so , perchè Isocrate , per boria di voler dire accrescitivamente ogni cosa , puerilmente all' Iperbole s' affezionò ; conciossiachè questo è l' argomento della sua Orazione panegirica . La Città degli Ateniesi , col far benefizj a' Greci , supera quella degli Spartani . E sul bel principio premette : In oltre , i ragionamenti hanno cotanta for-*

*forza d'abbassare le cose grandi , e di ag-
giugnere grandezza alle piccole , e le antiche
narrar come nuove , e quelle di fresco avve-
nute , farle passar come vecchie . Adunque dirà
uno : In questa forma , o Isocrate , sei per
accomodare le differenze degli Ateniesi e degli
Spartani ? Conciossiachè egli spiegò agli udi-
tori tal lode de' ragionamenti , come un am-
maestramento e preambulo , quasi che non gli
fosse creduto . Adunque quelle son veramen-
te ottime Iperboli , le quali (siccome di so-
pra si è detto delle Figure) lo stesso essere
Iperboli nascondono : e questo allora avvie-
ne , quando dalla passione son profferite uni-
te a qualche circostanza di cosa grande : lo
che fa Tucidide , parlando di quelli , che fu-
ron morti in Sicilia , dicendo : *Smontati quei
di Siracusa , messero a fil di spada quelli più
che altri , ch' eran nel fiume ; perlochè di su-
bito si guastò l'acqua : tuttavia insieme col
fango se la bevevano intrisa di sangue ; anzi
d' intorno molti la combattevano . Perocchè l' es-
ser bevuto il sangue ed il fango , e con-
tutto ciò l' esser combattuto d' intorno a
questi , il rende credibile l' eccesso e la
circostanza della calamità : ed è anche simi-
le quel che racconta Erodoto di coloro , che
combattono nelle Termopile . In questo luo-
go coloro , che si difendevano co' loro coltelli ,
che ancora erano loro rimasti , colle mani e
co' denti ferendo i barbari , seppellirono . Che
vuol egli adunque quì dire , combattere in-
fin co' denti e colla bocca contra gli arma-
ti , e l' avergli seppelliti a colpi di saette ?**

E pur

E pur trova credenza ; perocchè pare , che il fatto sia assunto non per cagion dell' Iperbole , ma che l' Iperbole per cagion del fatto sia ragionevolmente prodotta . Conciossiacosachè (per seguitare a dire) sono di tutto ciò , che arditamente si dice , correggimento e medicamento universale i fatti e gli affetti , che fanno quasi uscire altrui fuori di se . Quindi è , che anche i detti Comici , quantunque cadano nell' incredibile , ad ogni modo persuadono a cagion del ridicolo , come quello ,

*Ei possedeva un campo
Più piccol d' una pistola Laconica .*

Imperciocchè il riso è una passione , che consiste nel diletto : le Iperboli poi , siccome nel più , così ancora consistono nel meno ; poichè ad ambedue la caricatura è comune : lo svilimento poi è un accrescimento o ingrandimento della viltà e della bassezza .

S E Z I O N E X X X I X .

Della Compositura .



ELLE parti formanti il *Sublime* , da noi proposte sul bel principio , restaci ora la quinta , o ottimo Terenziano , ed è la *Compositura* per mezzo delle parole : della quale avendo noi sufficientemente detto in due Trattati , a
quel

quel segno che poteva arrivare la nostra offer-
vazione, questo solamente potremo di necessità
aggiugnere al presente soggetto: Che di sua
natura l'armonia non è solamente un lavoro
di persuasione e di diletto negli uomini; ma,
accompagnata che sia dalla libertà e dall'af-
fetto, è anche un maraviglioso strumento.
Conciossiachè il flauto non solamente mette
certe passioni in quei che l'odono, facen-
dogli uscir di se; ma gli ricolma ancora
di Coribantesco furore: anzi se vi si aggiugne
un certo passeggio di numero, necessita l'udi-
tore a andarvi su a tempo, e ad uniformarsi
coll'aria e colla melodia. Anche tutt' i suoni
della cetra, nulla da per se significando, colle
mutazioni de' tuoni, colla pulsazione scambie-
vole, e col misto della sinfonia introducono so-
vente, come tu sai, una maravigliosa lusinga ed
incanto. E pure tali cose, immagini sono ed
abbozzi illegittimi della persuasione, dell'al-
lettativa e della grazia: nè (com'io diceva)
son veri e giusti lavori dell'umana natura.
Or crediamo noi, che la Compositura, ef-
fendo una certa armonia di parole inserite
nell'uomo, toccanti non le sole orecchie,
ma l'anima stessa, e movente mille idee di
vocaboli, di concetti, di cose, di bellezza,
d'avvenenza, d'accordo, tutte robe dentro
di noi nodrite e insieme nate, ed unitamente
col misto e colla multiplicità de' suoni tra di
loro, tramandante l'affetto, che è nel Dici-
tore, negli animi di quelli, che stanno vicini;
e d'esso facendone parte agli uditori, e alla
struttura delle dizioni adattante esse grandez-
ze,

ze, non tiri con queste medesime alla maestà insieme, alla dignità ed al Sublime, e a tutto ciò che in se stessa comprende: e si ci disponga tutt' ora, in varie guise pigliando impero sopra di noi? Ma follia è il mettere in dubbio cose incontrovertibili; poichè sufficiente prova n' è l' esperienza. E certo sublime sembra che sia, ed in fatti meraviglioso è quel pensiero, che aggiugne Demostene intorno al decreto da lui fatto fare: *Τῆτο τὸ ψήφισμα τὸν τότε τῆ πόλεα περιστάτα κινδύων παρελθῆν ἐποίησε ὡσπερ νέφος*. Per cotal decreto, quel pericolo, che allora la città circondava, sparì come nebbia. Non è però meno sonoro il pensiero per se stesso, che l' armonia; poichè è portato tutto in ritmi Dattilici, i quali nobilissimi sono e magnifici. Ond' è che essi, come i più belli di quanti mai sappiamo, l' eroico metro compongono. Ma trasferiscigli dalla lor sede dove tu vuoi, e muta e rimuta a tuo piacere le parole di questo passo *τῆτο τὸ ψήφισμα ὡσπερ νέφος ἐποίησεν τὸν τότε κίνδυνον παρελθῆν*: Per cotal decreto, come nebbia, sparì il pericolo d' allora: o pure tolta via una sola sillaba *παρελθῆν ὡς νέφος*, sparì qual nebbia; intenderai quanto l' Armonia consuona, e s' accorda colla Sublimità. Imperocchè quello *ὡσπερ νέφος*, come nebbia, nel ritmo o numero primo lungo, si posa misurato da quattro tempi: toltane poi una sillaba *ὡς νέφος*, qual nebbia, tosto tronca collo scortimento va giù la grandezza. Siccome per lo contrario se 'l distendi e prolunghi *παρελθεῖν ἐποίησεν ὡσπερὶ νέφος*, sparì siccome la nebbia; ha il me-

medesimo significato , ma non già la medesima cadenza . Poichè il conciso Sublime vien disciolto , e fatto calare dalla lunghezza degli ultimi tempi .

S E Z I O N E XL.

Della Compositura de' membri.



GGRANDISCE massimamente il parlare , siccome i corpi , il soprapposimento e la compositura de' membri : de' quali essendo uno diviso dall' altro , a cui era congiunto , non ritiene cosa alcuna notevole e di conto ; ma tutti insieme l' uno coll' altro rendono terminato il complesso . Così le cose grandi sparpagliate tra loro , quale in quà e quale in là , mandano con se stesse in fumo il *Sublime* : fatte poi tutte un corpo colla comunicazione , ed oltre a ciò ferrate torno torno col legame dell' armonia , pel giro stesso divengon sonore : ed è quasi ne' periodi come una collezione o convito , messo insieme dalla contribuzione di più persone . Anzichè molti Profatori e Poeti , non essendo di lor natura sublimi , e forse forse talora senza grandezza , benchè adoperino per lo più vocaboli comuni e volgari , e che nulla hanno di eccellente ; tuttavia , mercè del solo comporgli , commettergli e adattargli , si procacciano e maestà ed ampiezza , e 'l non sembran d' esser meschini e

F bassi :

bassi : come fra i tanti e tanti Filisto ed Aristofane in alcuni luoghi , ed in affai più Euripide , secondochè da noi è stato battevolmente dimostrato : presso di cui Ercole dopo l'uccisione del figliuolo , dice (1) ,

Ἔμω κακῶν δὴ , κακέρ' ἔσθ' ὄπι τεθῆ.

*Zeppo son io di mali , nè più luogo
Han dove porsi in me .*

Questo detto è affai secondo il parlare del popolo ; ma adatrato alla struttura ed alla formazione del dire , n' è divenuto sublime . Se poi in altra guisa l'acconcerai , t' apparirà chiaro , che Euripide è più tosto poeta di compositura , che di concetto . Nella Dirce strascinata dal toro , dice :

*Ovunque ei per ventura rivolgeasi ,
Tutto prendendo , strascinava ; donna ,
Pietra , albero , e da capo sì faceva .*

In fatti è nobile il sunto ; ma più forte ne divenne per l'armonia non precipitata giù , nè rotolata come una ruzzola ; poichè i nomi l'un coll' altro , hanno sostenutezza ed appoggi di tempo , trapassando a ferma e stabile grandezza .



SE-

(1) Nell' Ercole Furioso vers. 1250.

S E Z I O N E X L I .

Quali cose si oppongano al SUBLIME.



NUNA cosa poi cotanto impiccolisce le cose sublimi, quanto il ritmo delle orazioni rotto ed agitato: come i Pirrichii, i Trochei e i Dicroei, che vengono a fare la cadenza di un vero ballo. Imperocchè a un tratto, tutto ciò, che ha ritmo o musical tempo, sribbiato apparisce, e di minuta grazia: e senza punto muover l' affetto, per la simil forma di cantilena, va grattando le orecchie. Il peggio è, che siccome l' ariette distolgono gli uditori dal fatto stesso, ed a se per forza ne lo tirano: così i folli ritmi delle diciture non imprimono negli uditori l' affetto del dire, ma del ritmo: dimanierachè alle volte prevenendo essi le cadenze, che debbono esser fatte, e sottovoce intonandole a' Dicatori, e come in un coro avviandole, anticipano la desinenza. Similmente sono prive di grandezza anche quelle troppo ristrette e scompartite e spezzate in piccole parole, in sillabe brevi l' una sopra all' altra, quasi attaccate ad alcune caviglie per via d' incisioni e di durezza.

* * *
* * *

* * *
* * *

S E Z I O N E XLII.

Della Frase concisa.

CEMA in oltre il *Sublime* anche il troppo accorciamento della Frase; perocchè si storpia la grandezza, quando a soverchia brevitade è tirata. Intendasi però questo, non di quelle che sono rigirate convenientemente; ma di quelle per lo contrario, che minute sono e spicciolate; conciossiachè il raccortimento impedisce il concetto: il ristri-gnimento lo indirizza. All' incontro egli è manifesto, che divengon senz' anima quelle, che son tirate in lungo; perciocchè per la lunghezza inopportuna perdono la forza e si snervano.

S E Z I O N E XLIII.

Della piccolezza delle voci, e della Amplificazione.

TREMENDA, nel deturpare le cose grandi, la piccolezza ancora e la sparutezza de' vocaboli. Adunque presso Erodoto, in quanto al funto, divinamente è espressa la tempesta del mare; ma per verità contien cose
più

più ignobili del soggetto ; qual' è questa per avventura (1), *ζεσάσης δὲ τῆς θαλάσσης* ; come se noi diceffimo , *bollendo o scrosciando il mare* ; comechè quella parola *ζεσάσης*, *scrosciando*, molto smembri il Sublime, essendo di reo suono, ed in un certo modo facendo cattiva bocca. E similmente quando dice (2) : *ὁ ἄνεμος ἐκοπίασε*, cioè *il vento si straccò* ; *καὶ τοὺς περὶ τὸ ναυάγιον βρασομένους ἐξεδέχετο τέλος ἄχαρι* ; cioè, *e quelli, che erano nel naufragio, battuti e schiumati, accolse un fine spiacevole* : perciocchè quel *κοπίασαι*, *esserfi straccato*, è inelegante e volgare : e quello *τὸ ἄχαρι*, *spiacevole*, è mal proprio per esprimere un accidente di questa sorta. Così anche Teopompo (3), avendo magnificamente descritto il passaggio del Re di Persia nell' Egitto, rovinò tutto in un colpo, a cagion di certi vocabolucci. Dice egli così : *Qual città, qual nazione dell' Asia non mandò al Re Ambasciatori ? Che non fu egli portato a lui in dono di ciò che la terra produce, o l' arte finalmente lavora di bello e di prezioso ? Quante coperte sontuose e robe, parte purpuree, parte di varj colori, e parte bianche ! Quanti padiglioni dorati e forniti di tutti gli utensili ! Quante tappezzerie da camera o da tavola, e letti sontuosi ! Di più quanti vasi d' argento incavati, e vasi d' oro lavorati, e tazze e coppe, delle quali alcune giojellate, ed altre pure,*

F 3 con

(1) Lib. VII. Cap. 188.

(2) Lib. VII. Cap. 191.

Lib. VIII. Cap. 13.

(3) Nell' Epitome di Erodoto, come giudica il Memorio.

con grande studio e finezza di lavoro intagliate ! A queste aggiungansi l' armi a migliaja , sì Greche , come Barbariche : un eccedente numero ancora di giumenti , ed oltre a essi , vittime ingrassate da scannare . Molte , moggia di spezierie e di condimenti : molti otri e sacchi e carte di libri , e d' altre cose , che occorrono . Tante carni salate di diversi animali , delle quali tale era l' ammontamento , che quelli , che alla volta di esse da lontano venivano , pensavano che fossero colline e poggi , che si levassero su da terra . Dalle più sublimi rifugge alle più umili e basse , in vece di fare una grave amplificazione : e frammischiando alla maravigliosa narrativa di tutto l' apparato *gli otri , i condimenti e i sacchi* , fece effettivamente un ritratto della cucina . Concioffiachè siccome non farebbe bella cosa a vederli , se alcuno tra quelle magnifiche supellettili , tra le coppe fregiate d' oro e di gioje , e tra l' argento d' incavo , e tra i padiglioni tutt' oro , e tra le giare , nel bel mezzo ponesse otricelli e sacchette ; così questi nomi in un racconto sì fatto son vergogne e laidezze , e come marche ignominiose fuor di tempo improntate . Poteva dar loro una scorsa in generale , come anche a quelle montagne di roba , che egli dice , che forsero su : e intorno al restante dell' apparecchio , in questo modo tramutando , dire , che i cammelli e le numerose bestie portarono ciocchè serve pel lusso e pel piacere delle mense : ovvero nominare cumuli di frumenti , di semi e di frutti d' ogni sorta ,
e cioc-

e ciocchè è eccellente più per la facitura delle vivande , e per lo godere : o pure così in generale mettere tutte le cose , come egli aveva genio , a sufficienza , sicchè nulla mancasse , e tutte le conditure e galanterie de' credenzieri e de' cuochi . Perocchè nelle cose sublimi non bisogna alle fordidie e dispregevoli gettarsi giù , eccettochè spinti da qualche gran necessità ; ma conviene aver voci degne de' fatti : ed imitare la natura procreatrice dell' uomo , la quale in noi non ha posto le vergogne e le schifezze del corpo sul volto ; ma quanto ha mai potuto l' ha occultate e nascose : e (come dice Senofonte) ha voltati i canali ancora di esse lontanissimamente , non avendo deformata in niuna guisa la beltà di tutto quanto l' animale . Ma non istarò di vantaggio a enumerar quelle cose , che fanno gretta l' orazione ; perocchè avendo dimostrato , quali siano quelle , che fanno nobile e sublime la dicitura , manifesto appare , che tale la fanno per lo più l'umili e le contrarie senza decoro .



S E Z I O N E XLIV.

*Questione grande : Perchè in oggi tanta
scarsezza di gravi e nobili Scrittori.*



RA in quanto a ciò che mi resta , o Terenziano carissimo , più non indugero ad aggiugnere , e dichiarare ciò che andava cercando un moderno Filosofo . Io mi maraviglio (diceva egli) siccome molt' altri ancora meco se ne maravigliano , perchè al nostro secolo non nascano , se non di rado , ingegni sommamente persuasivi , politici e forti e chiari , e specialmente nati a' vezzi delle orazioni , e sublimi oltre modo , e sopraggrandi : tanta è la scarsezza universale , che n' occupa ogni giorno la vita . O si debb' egli credere (soggiugne egli) quello , che si decanta , che la Democrazia o popular reggenza sia de' grandi ingegni buona nutrice ; essendo quasi in essa sola fioriti , e insieme con essa morti i fieri e i terribili nella eloquenza ? Imperciocchè (dicono essi) che la libertà è atta a nodrire ed allevare i sentimenti degli spiriti grandi , e a dar loro insieme impulso d' emularsi coraggiosamente l' un l' altro , e del primo posto invaghirsi . Oltre di che , per via de' premj proposti nelle Repubbliche , le doti dell' animo per lo continuo esercizio da' Dittatori s' affinano ed aguzzano , e si fanno scap-

scappar fuori, e nelle cause stesse libere e franche, siccome conviene, lampeggiano. Ma noi d'oggidì (segue a dire) sembra, che allevati siamo fin da ragazzi in una giusta e legittima servitù, e ne' costumi e negl' istituti di quella fin da' teneri sentimenti poco meno che in culla fasciati, senza gustare il bellissimo e fecondissimo fonte dell' eloquenza, dico la libertà. Perlochè a niun' altra cosa siamo buoni, che ad esser magnifici adulatori. Laonde, disse egli, anche in un servo cadere gli altri abiti della vita: niuno schiavo però divenire Oratore; poichè in un tratto scappa su la temenza, e quell' essere come imprigionato, ed avvezzo sempre a esser tenuto sotto co' pugni; giusta quel detto d' Omero (1),

La metà del valor, servitù toglie.

Siccome adunque (se pur questo, dic' egli, è credibile) le cassette, nelle quali io sento esser nodriti i Pimmei, che nani appelliamo, non solo impediscono il crescere a quelli, che entro ferrati vi sono; ma anche a cagion della misera, gli tengono rannicchiati; così potrebbe alcuno dimostrare, che ogni servitù, ancorchè giustissima, è dell' anima un incassamento, ed una pubblica e comune prigione. Ma agevol cosa e propria dell' uomo (dis' io soggiugnendo) sì è, o galantuomo, il lagnarsi sempre delle cose presenti. Di più, a dire
il

(1) Nell' Odis. Lib. xvii. vers. 322. e 323.

il vero , si aggiungono anche quelle passioni , che al presente accompagnano la nostra vita , e si la strascinano e la trasportano . Perocchè l' Avarizia , di cui tutti infaziabilmente siamo malati , ed il Piacere in ischiavitù menano , o piuttosto (com' altri direbbe) sprofondano insieme co' gli uomini stessi anche i secoli e 'l mondo . E certo l' Avarizia è una infermità , che ci fa gretti : il Piacere poi ed abjetti e vili . Nè trovar posso , pensando e ripensando , perchè mai apprezzando noi la smisurata ricchezza (o per dir cosa più vera) come sacrosanta cosa tenendola e venerandola , non accogliamo poi que' mali , che nati con essa ad un istesso portato , gli animi nostri saccheggiano . Poichè colla smisurata e intemperante ricchezza , detta altrimenti Pluto , congiunta va in coppia e del pari la sontuosità e la morbidezza ; spalancando ella gli aditi della città e delle case , nelle quali infacca e soggiorna : l'onde durando poi questi vizj a trattenerfi nella vita (secondo i dotti) vi fanno il nido , e a far razza e a far covate si danno in un momento , partorendone arroganza , orgoglio , effemminatezza , prole non naturale di essi , ma del tutto legittima . Che se alcuno questa generazione dello Dio Pluto lascia crescere e venire in età , tosto s' ingenerano negli animi , tiranni inesorabili , la villania , l' iniquità , e la sfacciataggine . E che così avvenga , ne viene di necessità , e che gli uomini all' insù

non

non riguardino , nè abbiano mira alla fama ; ma venendo una tal corruttela appoco appoco al colmo , indi marciscano , e putride divengano e prive d' emulazione le sovrane doti dell' animo , ammirando essi le caduche ed inutili parti loro , trasandato l' avanzamento delle virtù . Perocchè non puote mai avvenire , che uno , che è di corrotto e guasto giudizio , sia libero e schietto giudice in quelle cose , che giuste sono ed oneste . Quando poi le corruttele regolano omai tutti i nostri costumi , e l' andare a caccia dell' altrui morte , e gli agguati de' testamenti , e 'l cercar di lucrare da ogni cosa si ricava dall' anima , fatto schiavo ciascuno della sua propria cupidigia ; pensiamo noi , che in tanta e sì pestilenziale corruttela del mondo e de' costumi trovar si possa libero un giudice delle cose grandi , o che spettano all' eternità , e che sia incorrotto , e non signoreggiato dal disio di approvecciarfi e d' arricchire ? Ma forse meglio a noi come a noi e l' esser signoreggiati , che l' esser liberi ; dacchè quelle sfrenate voglie d' aver sempre più , lasciate andare come da una carcere contra 'l proffimo , a fuoco e fiamma posson mettere colle sciagure tutto 'l mondo . Diceva io in somma , che LA PIGRIZIA E L' ANNEGHITTIMENTO E' LA ROVINA DEGLI INGEGNI DEL NOSTRO TEMPO : in cui , eccettochè pochi , tutti ce ne viviamo , non facicando per altra cosa , che per lo piacere , pel diletto , e non per l' utilità , che de-

gna

gna sia d' emulazione e d' onore . Ma meglio sia tralasciar queste cose , e tornare a quel che seguita , ed è congiunto colla nostra materia , cioè alle Passioni , di cui ho promesso antecedentemente di scriverne un Trattato ex professo : poichè queste (siccome io giudico) e d' ogni genere di dire , e dello stesso SUBLIME tengono parte certamente non piccola .

I L F I N E .

